

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La valuta americana ha sfondato quota 1.900

L'Europa non resiste al potere del dollaro

Le banche centrali hanno rinunciato ad intervenire sui mercati per sostenere le loro monete - La Federal Reserve si dichiara «preoccupata» ma riconferma che non farà nulla per frenare la rivalutazione

E tutto il mondo finanziò l'America

di STEFANO CINGOLANI

DONALD Regan, segretario al Tesoro degli Stati Uniti, sarà brutale, ma è franco: il dollaro — ha sentenziato — resterà a queste altezze stellari almeno fino ai primi del 1986. Bisogna adattarsi. E, rivolto agli europei: se volete che la situazione cambi, fate come noi, crescite più in fretta. Ha dimenticato, però (e non a caso), di spiegare che ciò non sarà mai possibile, come dimostrano le previsioni congiunturali fatte da tutti gli istituti pubblici o privati qualunque sia il modello economico da essi usato. E non sarà possibile proprio a causa della quotazione eccessiva del dollaro. Come mai?

La linea di difesa dell'amministrazione USA è questa: d'accordo, per un paio d'anni la nostra scelta di rafforzare la moneta ha avuto effetti negativi sul resto dei paesi industrializzati. Ma dal 1983 la situazione è cambiata. Le vostre esportazioni verso gli Stati Uniti sono aumentate e ciò ha favorito la ripresa internazionale. Dunque, ci sarebbe in realtà un vantaggio comune che supera gli svantaggi.

Non c'è dubbio, esiste un ben ampio blocco di interessi che sta guadagnando fior di quattrini. La grande finanza mondiale, per esempio. Inoltre, le imprese che vendono merci soprattutto negli Stati Uniti trovano più conveniente che il dollaro salga. Il Giappone e la Germania e la Gran Bretagna hanno visto aumentare le loro esportazioni verso l'America in modo impressionante negli ultimi anni. Tuttavia, quel che risulta utile per alcuni non aumenta il benessere di tutti. Anzi, accresce gli squilibri, apre nuove contraddizioni nello scenario mondiale.

Intanto, una gran quantità di risorse finanziarie corrono verso gli Stati Uniti e non vengono impiegate per creare posti di lavoro in un'Europa che pare destinata a sopportare una disoccupazione da anni '30 per tutto il prossimo decennio. La stessa Germania, nonostante possa vantare un'inflazione del 2%, la metà di quella americana, deve fare i conti con questa fuga di capitali. Solo negli ultimi tre mesi 4,7 miliardi di marchi (circa tremila miliardi di lire) sono stati usati per acquistare obbligazioni statunitensi i cui rendimenti offrono margini di oltre 5 punti superiori a qualsiasi altro titolo in portafoglio. Se ieri erano gli Stati Uniti a finanziare il resto del mondo, oggi avviene esattamente il contrario. Ciò non è senza conseguenze sulla stessa economia americana.

Reagan ha dato una spina decisiva alla ripresa aumentando la spesa militare e ridu-

cendo le tasse. Così, si è prodotto un deficit pubblico eccezionale: 200 miliardi di dollari. Per finanziarlo occorrerà impegnare il 70% dell'intero risparmio interno netto, garantendo tassi di interesse elevati. L'afflusso di risorse dall'estero, dunque, è una vera manna. Non a caso il Tesoro statunitense emette titoli sempre più appetibili, come quelli esentasse per gli stranieri.

Il super-dollaro, inoltre, ha mandato in rosso la bilancia estera in un modo mai visto prima: 100 miliardi di dollari quest'anno rispetto ai 41,6 dell'anno precedente. Qualunque altro paese, in queste condizioni, sarebbe stato costretto a svalutare la propria moneta. Gli Stati Uniti, invece, la rivalutano. La loro colpevolezza politica e militare, il diritto di «signoraggio» dovuto al fatto di battere l'unica vera valuta mondiale, consentono loro di violare una delle «leggi» base dell'economia internazionale. Il dollaro ormai ha assunto un aspetto non più un mezzo di pagamento ma di «valore rifugio» come un tempo era l'oro. Solo che, a differenza dal giallo metallo, si tratta di carta stampata da una banca centrale e da un governo, ancor più sottoposta a «capricci» del potere.

Agli interessi di chi scommette sul superdollaro, dunque, si contrappongono gli interessi ancor più vasti di chi viene penalizzato. Dei paesi europei, costretti ad imbarcare inflazione (anche se, per nostra fortuna, a differenza dai primi anni Settanta, riescono a mantenere tassi di interesse troppo elevati che scoraggiano gli investimenti; a subire un deflusso di capitali. Dei paesi fortemente indebitati, che ad ogni scatto del dollaro vedono gonfiarsi a dismisura il fardello che debbono restituire alle banche internazionali. Per non parlare, poi, dei poveri del mondo, quelli che usano il dollaro non per speculare bensì per comperare beni fondamentali alla loro sopravvivenza.

Ma questi interessi non fanno blocco, a differenza dai primi anni Settanta, dove si fecero i conti con questa fuga di capitali. Solo negli ultimi tre mesi 4,7 miliardi di marchi (circa tremila miliardi di lire) sono stati usati per acquistare obbligazioni statunitensi i cui rendimenti offrono margini di oltre 5 punti superiori a qualsiasi altro titolo in portafoglio. Se ieri erano gli Stati Uniti a finanziare il resto del mondo, oggi avviene esattamente il contrario. Ciò non è senza conseguenze sulla stessa economia americana.

Reagan ha dato una spina decisiva alla ripresa aumentando la spesa militare e ridu-

Il dollaro ha continuato a rivalutarsi senza freni nella serata di lunedì, quando ha raggiunto a New York le 1900 lire. Alla fine della giornata di mercato ieri sera la media ufficiale è stata fissata a 1909 lire ma in serata le notizie da New York davano quotazioni che hanno toccato in certi momenti le 1920 lire. Le dichiarazioni ufficiali di impotenza hanno rafforzato la spinta al rialzo. Il marco tedesco è sceso fino a 3,10 per dollaro, il franco francese a 10 per dollaro. Nella riunione dei ministri delle finanze della Comunità europea, domenica scorsa, non era stata raggiunta alcuna conclusione circa una contromovimento comune per arginare la rivalutazione del dollaro. Il disorientamento che ne è derivato si rifletteva ieri nelle capitali europee.

A PAG. 2

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Né la Federal Reserve americana né le banche centrali dell'Europa occidentale interverranno sul mercato delle valute con massicce vendite di dollari per fronteggiare la scomogliente ascesa della moneta statunitense. L'inerzia del governo americano è stata annunciata dal ministro del Tesoro Donald Regan in una intervista in cui la parola «preoccupazione» ritorna con insistenza. «Il Tesoro è preoccupato per gli ultimi scatti nel valore del dollaro. Tutti alla Banca centrale sono preoccupati. Ma nessuno ha suggerito interventi concertati... Avevamo sperato che un declino del valore del dollaro attenuasse il deficit del nostro commercio con l'estero. Ma abbiamo riaffermato la posizione di non intervenire, a meno che non ci siano disordini sul mercato». E per

(Segue in ultima) Aniello Coppola

Un protagonista della sinistra e della democrazia

È morto Lombardi



Riccardo Lombardi

Il socialista che voleva l'alternativa

Aveva 83 anni - Ininterrotto omaggio alla salma - Domani a Roma i funerali

Un'altra grave perdita per la sinistra e la democrazia: ieri pomeriggio, poco prima delle 15, è morto in una clinica romana Riccardo Lombardi, prestigioso leader socialista. Aveva 83 anni ed era da lungo tempo affetto da una sfibrante malattia polmonare. Per tutto il pomeriggio la clinica dove è spirato è stata meta di una gran folla di personalità politiche, di cittadini. A rendere omaggio alla salma sono accorsi, tra gli altri, Bettino Craxi, Nilde Jotti, Alessandro Natta, Luciano Lama e in serata anche il presidente della Repubblica. «Una grave perdita per il movimento operaio e la democrazia» ha detto commosso Sandro Pertini. «I comunisti italiani ricorderanno sempre» ha telegrafato ai familiari il segretario generale del Pci, Natta. Innumerevoli i messaggi di cordoglio. I funerali fissati per domani alle ore 15. A PAG. 7

Contestati radicalmente il progetto di De Michelis e il «pacchetto Visentini»

Pensioni e fisco, sbarramento della Dc Il governo si trascina nella pre-crisi

La duplice sortita dello scudo crociato alla vigilia dell'incontro tra Craxi e capigruppo del pentapartito S'infiammano i contrasti sulla finanziaria - In Parlamento manovre democristiane di rinvio - Il nodo giunte

ROMA — Nel giro di 24 ore la Dc ha «sbarrato», con l'intenzione di affossarli del tutto, due provvedimenti centrali del governo Craxi: la riforma pensionistica designata dal socialista De Michelis e il «pacchetto tributario» preparato dal repubblicano Visentini. Fiammino Piccoli ha detto, perentorio, che «De Michelis non può credere di poter fare ciò che vuole perché noi siamo la

forza determinante nel governo». Nelle segreterie dei partiti alleati ci si chiede in queste ore se al vertice dello scudo crociato non si punti ormai decisamente verso una crisi di governo. Di certo, sembrano prevalere le tesi di quei dirigenti secondo i quali la Dc «non deve più accettare — come diceva ieri Guido Bodrato — di prendere schiaffi in faccia senza rispondere» (la Sardegna, Ma-

ter). Ma è assai improbabile che sia invece Visentini a prendersi senza reazioni lo «schiaffo» democristiano: se la Dc, come ha annunciato, farà davvero cadere il suo «pacchetto» il ministro delle Finanze manterrà quasi sicuramente la minaccia — più volte fatta balenare — delle dimissioni. E sarebbe la

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

DALLA DC IL COLPO DI GRAZIA AL PROGETTO DE MICHELIS PER LE PENSIONI. A PAG. 3

De Mita denuncia Natta: sei Voltaire

L'on. De Mita, intervistato dalla «Stampa», ha sentenziato, con la consueta spocchia che caratterizza il suo linguaggio, che il discorso pronunciato da Natta alla festa dell'«Unità» non è stato un contributo di elaborazione teorica. «Bella scoperta! Vero è che un uomo di forte pensiero come De Mita non apre bocca se non per sfornare elaborazioni teoriche», ma probabilmente Natta, più terra-terra, voleva fare, data l'occasione, soltanto un discorso politico. E tuttavia, considerando sotto questo aspetto, De Mita vi ha scorto solamente un completo «luoghi comuni» e non vi ha trovato «un concetto che fosse uno». Niente, proprio niente. L'unica cosa che nella prima pagina dello stesso giornale il notaio Gianfranco Piazzesi dice esattamente l'opposto, e cioè: «Natta fa sapere al piano dei principi, e di conseguenza su quello dei programmi, non scenderà mai a compromessi». Quindi non è l'occupazione del potere la vocazione dei comunisti. Anzi lo stesso Piazzesi osserva che ieri con Berlinguer, oggi con Natta il Pci continua a

progredire sul piano della efficienza propagandistica, ma non riesce ad esprimere alcun concreto e credibile progetto politico. «Progetto politico» che, in buona sostanza, dovrebbe consistere nella nostra iscrizione al pentapartito. E non avendo adottato un tale progetto Piazzesi ne trae la conclusione che una coalizione di governo con i comunisti noi l'avremmo prevista «a una data imprecisata del secondo successivo» a questo.

Francamente non riusciamo a capire certi nostri critici i quali a volte lamentano che non siamo «alternativi alla Dc» e poi che, invece, lo siamo al punto da non preoccuparci di stare oggi al governo. Da parte sua il direttore dell'«Avanti!», per dimostrare che il Pci è sempre lo stesso e che anzi «si avverte un arretramento in senso conservatore e tradizionale», ha notato (sottile) udite che Natta ha sottolineato il ruolo e la lezione di Togliatti ed ha fatto addirittura riferimento a Marx. Come po-

em. ma.
(Segue in ultima)

ULTIMORA

Palermo, ucciso ex senatore Pri

PALERMO — L'ex senatore repubblicano Ignazio Mineo è stato ucciso ieri poco prima di mezzanotte, a colpi d'arma da fuoco a Bagheria, grosso centro a quindici chilometri da Palermo. Mineo che era nato di Bagheria, aveva 60 anni. Secondo i primi accertamenti della polizia i sicari, forse due, sono arrivati nei pressi dell'abitazione di Mineo, in via Vivaldi, in sella ad una motocicletta che hanno abbandonato fuggendo presumibilmente a bordo di un'automobile. La moglie dell'ex parlamentare ha assistito al delitto.

Davanti al plenum del CSM

Pertini: «Si può guarire il male della giustizia»

ROMA — Stragi, riflettori accesi sulla «corruzione» mafiosa al Palazzo di giustizia di Trapani, polemiche. Il Capo dello Stato ha voluto far sentire la sua autorevole voce. «È un momento molto delicato e difficile — ha detto Pertini ieri sera nell'aula intitolata a Bachelet davanti al «plenum» del Consiglio superiore della magistratura — per la vita giudiziaria del nostro Paese. Abbiamo assistito ad una recrudescenza di crudeli imprese delittuose. V'è stato un episodio gravissimo di contaminazione mafiosa nel corpo vivo della giustizia».

La valutazione del Presidente della Repubblica è però improntata ad una ragionata speranza e si è tradotta in un pacato, ma fermo richiamo affinché tutti i poteri dello Stato facciano la loro parte. Il riferimento più notevole fatto da Pertini appare quello alle «voci allarmate per le temute conseguenze dell'applicazione della nuova legge sulla custodia cautelare». Il dibattito, può essere segno di «vitalità», e di «maturità». Ma occorre «rioricare che quest'attenzione» così acuta, «si tramuti in sgomento o ingeneri una falsa prospettiva di collasso della

Vincenzo Vasile
(Segue in ultima)

Decidono di fare rivelazioni i due br dissociati Morucci e Faranda

«Così fuggimmo con Moro da via Fani»



Valerio Morucci e Adriana Faranda

ROMA — Sei anni e sei mesi dopo quel tragico 16 marzo '78, parlano due protagonisti diretti del sequestro Moro. Sono Adriana Faranda e Valerio Morucci, i terroristi «dissidenti» di via Fani, ora detenuti dissociati con un ergastolo sulle spalle, che squarciano per primi quel velo di silenzio che gli esecutori materiali della strage si erano imposti: da tre mesi, in gran segreto, parlano nel carcere di Rebibbia, davanti al giudice impositivo e al loro legale, l'avv. Mancini, rivelando la loro verità sul-

l'organizzazione delle BR e sui tanti misteri irrisolti della strage e dei 55 giorni del sequestro. Ieri pomeriggio, i due terroristi di via Fani hanno dato la prova che l'organizzazione ha considerato a collaborare: protetti da un muro di agenti, davanti agli inquirenti, sono tornati sul luogo del massacro, ridisegnando metro per metro, minuto per minuto, il tragitto seguito dalle BR dopo la terribile strage.

Due clamorose novità, almeno, sarebbero emerse da questa ricognizione: Moro fu

portato nel covo a bordo di tre distinti mezzi, due auto e un furgone, e un trasbordò fu effettuato nel garage sotterraneo di un magazzino Standa. Inoltre, si è saputo che, nella fuga, agirono due distinti comandi. Sulla ricostruzione dei magistrati, faticosa e spesso intralciata da errori, omissioni, strane dimenticanze, erano rimasti sospesi, come si sa, altri angosciosi interrogativi. Non

Bruno Miserendino
(Segue in ultima)

Nell'interno

A Mosca Oleg Bitov racconta «Rapito dagli 007 inglesi»

Oleg Bitov, il giornalista sovietico sparito un anno fa a Venezia, ha raccontato ieri a Mosca la sua storia: «Mi rapirono i servizi segreti inglesi». Londra definisce «assurde» le accuse.

Ecco il «Fire 1000», nuovo rivoluzionario motore Fiat

Dalla Fiat il «Fire 1000», nuovo motore che sembra destinato a rivoluzionare il mercato. È un 999 cc, leggerissimo, costato oltre 600 miliardi. Sarà montato (sulle «Lancia») l'anno prossimo.

Ancora un rinvio a Bruxelles Il bilancio è il tema spinoso

Nulla di fatto ancora una volta a Bruxelles su due temi scottanti: il bilancio e l'adesione di Spagna e Portogallo. La prossima riunione è prevista il 1° ottobre.

A PAG. 9